

# FRATE ELIA E CECCO D'ASCOLI COMPAGNI DI ALCHEMIA

**Sonetti**

di **Armando Torno**

**A** Firenze il 16 settembre 1327 Francesco Stabili, noto come Cecco d'Ascoli, saliva sul rogo insieme ai suoi libri. Astrologo, medico, poeta, iniziato all'alchimia, era noto per essere l'autore del poema l'*Acerba*, del quale resta incerto il significato del titolo. Di sicuro si può dire che è un'opera allegorica didattica in terzine accoppiate; in essa è presente una donna angelica, si parla dei cieli e delle intelligenze celesti, di animali, piante, pietre, di molto altro. Dal testo emerge una decisa polemica contro Dante; al contrario, Petrarca dedica a Cecco un sonetto che così inizia: «Tu sei il grande Ascolan che 'l mondo allumi/ per gratia de l'altissimo tuo ingegno». Comunque, sino alla metà del XVI secolo le stampe dell'*Acerba* sono più numerose di quelle della *Commedia*.

Rivolgiamoci a Frate Elia, compagno di Francesco ma anche legato all'imperatore Federico II; fu colpito da scomunica e poi si riconciliò con la Chiesa. Tra i suoi scritti vi sono due lettere e una serie di opere alchemiche attribuitegli dalla tradizione. D'altra parte, la notizia che desiderasse trasmutare i metalli vili in oro è confermata anche da fonti a lui non favorevoli. Tra esse c'è fra Salimbene de Adam, autore di una pregevole *Cronaca*, che annovera tra i capi d'accusa contro Elia la pratica dell'alchimia.

Ora uniamo i due personaggi, anche se vissero in periodi diversi. Di entrambi ci sono giunti dei sonetti alchemici. Uno, attribuito a Cecco, è dedicato alla pietra filosofale e si conserva in un codice della biblioteca Magliabechiana; diversi altri, considerati di Frate Elia, provengono dalla

medesima raccolta e da un manoscritto della Riccardiana. Ne diede un'edizione, con note storiche e commento, Mario Mazzoni nel 1930; seguì una ristampa nel 1955 e ora il libro ritorna nella collana "La coda di paglia" delle edizioni La Vita Felice.

L'intento del curatore era dimostrare che Cecco ed Elia furono alchimisti, proponendosi di rendere intelligibile un gergo «strano e curioso»; insomma cercò di chiarire ogni loro espressione «oscura e talvolta compilata a guisa di rebus».

Nel sonetto di Cecco sulla pietra filosofale s'incontrano i simboli alchemici noti nel mondo medievale e il lettore intraprende un percorso: «Allora vedrai fuggire la morte obscura/ et ritornar lo Sole lucente e bello/ con molti fiori ornato in sua figura». Analogo itinerario si compie con Elia in un testo del codice Riccardiano: «Io son la vera luce a diradare/ del sommo archimia ogni rustico e sodo/ animo, son colui che senza frodo/ dell'arte mostro ciò che si può fare».

Ci si perde inseguendo simboli e tradizioni, ma ne vale la pena: si dimentica la mediocrità culturale che ci circonda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Cecco d'Ascoli - Frate Elia**

**Sonetti alchemici**

La Vita Felice, pagg. 64, € 10



104652

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.